Religione e digitale: un binomio complesso che non ha a che vedere solo con il parlare di fede sui social

*Religione e digitale può significare parlare di fede sui social, ma anche usare ambienti digitali e gamification per evangelizzare: un approfondimento.*

*A cura di Virginia Dara*

*10 aprile 2020*

**Pasqua 2020** sarà ricordata come la prima dai riti della Settimana Santa a porte chiuse e in diretta sui canali social. La pandemia di coronavirus, del resto, ci ha abituato a gesti eccezionali come il messaggio Urbi et Orbi di Papa Francesco in una piazza San Pietro completamente deserta. Il rapporto che lega **religione e digitale**, però, è meno *emergenziale* e, certo, più antico delle misure restrittive attuali.

RELIGIONE E DIGITALE: COM’È CAMBIATO NEL TEMPO IL RAPPORTO TRA FEDELI E RISORSE IN RETE

Già nel 2002, secondo il Pew Research Center, almeno **un internauta** abituale **su quattro** utilizzava Internet per **cercare informazioni di tipo religioso-spirituale**. Chi ha studiato più da vicino questi “religion surfers” ,E. Larsen ha sottolineato come, se c’è una maggioranza di credenti che cerca in Rete informazioni sul proprio stesso credo, per almeno un religioso su due fare ricerche su Internet significhi anche potersi informare su altre tradizioni religiose e ciò si traduce, in un **miglioramento della propria vita spirituale** e, addirittura in un’occasione per maturare una **maggiore** **tolleranza interconfessionale**. Se molte ricerche su slacktivism e attivismo politico hanno dimostrato una forte correlazione diretta tra attivismo online e attivismo “di piazza”, anche per molti internauti religiosi poter coniugare religione e digitale, ossia poter vivere la propria fede online e nei modi più diversi, funzionerebbe da propulsore per una maggiore partecipazione e un maggiore **impegno** anche fisico **all’interno della propria comunità.**

Certo, se un decennio fa i *religion surfers* sfruttavano Internet soprattutto per inviare **richieste di preghiera via email** , oggi la cosiddetta *cyberreligion* si vive anche e soprattutto sui social. Mentre i fedeli indù usano app per ordinare riti purificatori - ovviamente a pagamento - che si svolgono fisicamente nei maggiori templi indiani ma che possono essere comodamente seguiti anche dallo smartphone, i fedeli cristiani cattolici devono “accontentarsi” spesso di unirsi ai **gruppi di preghiera su Facebook**, di seguire le pagine parrocchiali o, nei casi più fortunati, di impostare tra gli account preferiti quelli del proprio parroco.